

“Anas, appalti pilotati per 480 miliardi”

PALERMO. Tangentopoli in salsa siciliana. Sono convinti di averla scoperta gli inquirenti della Procura ed i finanziari del Gico passando al setaccio dieci anni di appalti Anas. Una torta colossale da 900 miliardi. Oltre la metà sostiene l'accusa, sarebbe stata divisa tra pochi intimi.

Tra questi ci sarebbe stato l'ingegnere Nello Vadalà, 74 anni, vice-presidente dell'Assindustria di Palermo, agli arresti domiciliari per concorso esterno in associazione mafiosa. Il ciclone giudiziario ha travolto diciassette imprenditori, due loro impiegati e quattro dirigenti dell'Anas. Ventitrè in tutto gli ordini di custodia firmati dal gip Fabio Licata su richiesta dei pm Maurizio De Lucia, Michele Prestipino e Gaspare Sturzo.

Secondo gli investigatori gli appalti banditi dall'Anas da anni sarebbero stati sistematicamente pilotati a favore di imprese gradite alla mafia. Le aziende, sostiene l'accusa, formavano una sorta di «cartello», a capo del quale ci sarebbe stato proprio l'ingegnere Vadalà, indicato dal collaboratore Angelo Siino come «la longa manus di Pino Lipari» all'Anas. Lipari è l'imprenditore considerato più vicino a Bernardo Provenzano, e forse non a caso ha iniziato la sua carriera proprio come geometra all'Anas. Nello studio di Vadalà in via Duca della Verdura il Gico lo scorso anno piazzò una microspia, così gli investigatori hanno potuto sentire in diretta come sarebbero state aggiustate le gare d'appalto.

Del«cartello Anas» farebbero parte una trentina di aziende, riconducibili però a non più di dieci costruttori. Ottenevano i lavori stradali, dice chi indaga, brigando sugli appalti grazie alla complicità dei funzionari dell'azienda che in cambio, ma questa è solo un'ipotesi d'accusa, avrebbero intascato denaro e altri «benefit» non meglio precisati.

Le aziende avrebbero lucrato sulla effettiva realizzazione delle opere, che come riferisce Siino sarebbero state portate a termine utilizzando materiali scadenti e minori quantità di asfalto.

Oltre a Vadalà gli imprenditori arrestati sono: Stefano e Gaetano Schimmenti, di 48 e 77 anni, entrambi di Misilmere; Giovanni e Salvatore Tosto, di 74 e 44 anni, de Lercara Friddi; Calogero Orlando, 68 anni, di Siracusa; Pietro Bologna, 59 anni, abita a Palermo in via Prospero Intorcetta³; Giuseppe Ancione, 77 anni, via Bonanno a Palermo; Vincenzo Cataldo, 56 anni, viale del Fante a Palermo, Francesco Ingoglia, 74 anni, Campofiorito; Nino Durante, 44 anni di Santa Ninfa; Raffaele Tuttolomondo, 52 anni, via Sampolo; (dipendente della Sac srl di Nello Vadalà), di Palermo; Giacomo Ferrara, 63 anni, residente a Gravina di Catania e Alberto Maria Pipia, 48 anni (dipendente della Sac srl).

Coinvolti nella retata, e tutti agli arresti domiciliari, due dirigenti e due funzionari Anas. Si tratta di Angelo Bulone, 39 anni, via Domenico Costantino, Palermo, responsabile ufficio gestione lavoro del compartimento viabilità, Salvatore Tomasino, 68 anni, via dei Bersagliere, Palermo, responsabile pro-tempore ufficio gestione lavoro; e infine i funzionari Luigi Bonincontro, 47 anni, via Barone della Scala e Giuseppe Croce, 51 anni, via dei Nebrodi, a Palermo.

Due funzionari Anas inoltre sono indagati a piede libero, Maurizio Schirru, 68 anni e Giacomo Angileri, 57 anni. Altri cinque imprenditori sono ricercate, mentre faceva parte dell'inchiesta l'ingegnere Raffaele Fonte, capo compartimento viabilità dell'Anas, deceduto mesi fa. Di concorso esterno oltre a Vadalà rispondono anche Calogero Orlando, Salvatore Tosto e Pietro Bologna, detto “il mago dei numeri”, geometra grande esperto in

gare di appalto. Per gli altri le accuse sono di associazione a delinquere semplice e turbativa d'asta.

L'inchiesta è partita nel 1998 grazie alle dichiarazioni di Angelo Siino che per primo ha parlato del «cartello Anas» ed ha avuto nuovo impulso nel febbraio del 1999 quando la Procura ha ricevuto un esposto anonimo che alzava il velo su otto gare di appalto dell'Anas in Sicilia. Il Gico ha così iniziato un lavoro certosino, andando a spulciare tra tonnellate di carte, quelle relative a dieci anni di gare d'appalto.

In tutto 900 miliardi di lavori, oltre là metà della torta, 481 miliardi, sarebbe finita alle aziende che formerebbero il cartello. Il resto suddiviso tra circa 500 imprese.

L'inchiesta si è poi concentrata su una cinquantina di gare, comprese tra il '97 e il '98, tutte secondo l'accusa pilotate in modo fraudolento. I finanziari ritengono di avere individuato una lunga serie di irregolarità, divise in tre livelli differenti. Il primo riguarda la partecipazione delle aziende alle gare. Alcune sarebbero state invitate dall'Anas senza averne fatto richiesta, altre invece sarebbero state escluse pur avendo i requisiti prescritti dalla legge. Il secondo livello riguardava invece le presunte manomissioni delle buste. È stato accertato che alcune buste pervenute all'agenzia postale di via Ausonia avrebbero subito una anomala procedura di smistamento. In buona sostanza, secondo l'accusa, i plichi restavano per alcuni giorni in attesa di essere recapitati al destinatario, cioè l'Anas. Ciò avrebbe di fatto escluso dalle gare alcune aziende, le cui offerte pervenivano oltre il termine stabilito dall'appalto. Riguardo questo aspetto la Procura sta svolgendo indagini per accertare eventuali complicità da parte di impiegati postali.

L'ultimo livello era quello degli imprenditori. Gli investigatori ritengono che si sarebbero messi d'accordo prima di ogni gara, in modo da calmierare i ribassi. Se qualcosa non funzionava, sostiene la Procura, entravano in gioco i funzionari Anas che avrebbero escluso illegalmente alcune ditte. Le buste venivano aperte, qualche certificato spariva, e l'azienda che non faceva parte del cartello era tagliata fuori.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS